

OSPEDALE DI BORGO TRENTO

Batterio letale in maternità
Dirottate le mamme **PAG 13**



EMERGENZA BABY GANG

Ragazzo pestato all'Arsenale
Inseguito un testimone **PAG 17**



IN VAN E IN CAMPER
VIVI LE PIÙ BELLE STRADE
DELLE ALPI

IN EDICOLA A € 9,90
Più il prezzo del quotidiano

LA RIPARTENZA IN VENETO. Arriva l'ordinanza per la Fase 3: il Governatore anticipa i termini per spettacoli, discoteche e sport

Zaia riapre tutto: le date e le regole

Deroga per l'Arena: fino a 7mila spettatori. Via libera alle fiere. Il ministro: «A scuola il 14 settembre»

C'è chi parla e chi le cose le fa

di **FILIPPO FALCONERI**

Come sempre c'è chi parla e chi le cose le fa. Mentre a Roma nel giorno degli Stati generali dell'economia il premier Conte proclama che l'Italia avrà il coraggio per ripartire, coinvolgendo tutte le forze del Paese, puntando su modernizzazione, sviluppo sostenibile, inclusione, «bellezza», e prevedendo alle riforme necessarie, sono le Regioni che alla fine hanno l'onere di decidere quando e come far ripartire il Paese. E lo stanno facendo. Il Veneto anche in questo caso è un passo avanti a tutti. Da domani infatti è prevista la riapertura delle ultime attività ancora in lockdown, tranne discoteche e poco altro il cui avvio slitta a venerdì. Per quanto riguarda Verona, poi, importante è la deroga per l'Anfiteatro areniano che dunque potrà ospitare più di mille spettatori. Aver portato i posti a circa 7mila permette di guardare al futuro con più speranza. Come pure è fondamentale il via libera alle manifestazioni fieristiche. Siamo all'inizio di una settimana che sancirà l'effettivo ritorno alla quasi normalità dopo un incubo durato quattro mesi.

In realtà l'emergenza non è finita, e lo dimostra ciò che sta avvenendo in Cina, dove il ritorno dei contagi ha costretto le autorità a chiudere interi quartieri a Pechino. Dunque è d'obbligo ricordare che rispettare poche e semplici norme può evitare disastrosi passi indietro. E quindi resta buona norma lavarsi spesso le mani, mantenere le distanze, usare la mascherina nei luoghi chiusi o in situazioni di affollamento. Se il Veneto tira un sospiro di sollievo non è così per la Lombardia dove il livello dei contagi resta preoccupante. Ma in questo caso ciò che maggiormente preoccupa è il palleggiarsi delle responsabilità tra governo e Regione sulla responsabilità per i morti della Bergamasca. Sicuramente non si arriverà all'incriminazione di Conte o dell'assessore Gallera. Ma ciò non basta a lavare la coscienza a chi in quei giorni non seppe prendere la decisione più giusta.

CANCELLI APERTI ALLA CASA DI GIULIETTA. Da ieri riprese le visite: turisti subito in coda



Corsie separate da un nastro per entrare e uscire dal Cortile di Giulietta: ammesse al massimo 26 persone alla volta **NORO PAG 15**

IL PARCO DIVERTIMENTI

Avviata la stagione Gardaland primo in Italia

FERRARO PAG 40

DA NON PERDERE

Domani con l'Arena inserito di 16 pagine: tutto sulla Fase 3

ANTOLINI PAG 14

L'INTERVENTO

La pandemia eclissa Dante

GIUSEPPE ZENTI VESCOVO DI VERONA PAG 33

SABATO NERO SULLE STRADE. Incidente ieri sera a Tregnago: tragedia alla fine di una giornata da incubo

Schianto in moto, muore a 26 anni

BRENTINO BELLUNO

In quattro dentro l'auto contro un palo
Strage sfiorata

JOPPI PAG 34

RONCA

Pianta cade sulla strada
Anziano ferito sullo scooter

DALLICANI PAG 34

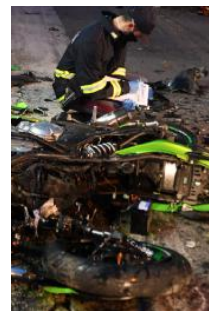
DRAMMA A GREZZANA

Volo di 25 metri in un dirupo
Giovane perde la vita

CHAVAN PAG 35

Tragedia ieri sera verso le 20 a Tregnago in via Unità d'Italia. Un giovane di 26 anni, Simone Coeli, di Badia Calavena, è morto in sella alla moto che guidava dopo uno schianto contro un'auto. Sul posto i soccorritori del 118 con l'elicottero e un'ambulanza. La tragedia è avvenuta al termine di un sabato nero sulla strade veronesi, costellato da incidenti che hanno causato anche quattro feriti.

ZAMBALDO PAG 31 e PROVINCIA



Tregnago: la moto distrutta

VERONARACCONTA ■ Massimo Franchini

«Ho trovato nel sangue la cura contro il coronavirus»

di **STEFANO LORENZETTO**

Se si cerca «Franchini M.» (è ammessa solo l'iniziale del nome) su PubMed, la banca dati del ministero della Salute statunitense consultata da scienziati e ricercatori di tutto il mondo, escono la bellezza di 1.087 citazioni, un record. «Ma solo perché c'è un astrofisico mio omonimo», si schermisce il dottor Massimo Franchini, 53 anni, veronese originario di Legnago, direttore del Dipartimento di medicina trasfusionale ed ematologia dell'ospedale Carlo Poma di Mantova e docente a contratto per la laurea in Scienze ostetriche nella locale sezione staccata



della Statale di Milano. Il che sarà anche vero, ma non tiene conto del fatto che la stragrande maggioranza dei risultati riguarda solo lui e che il pioniere della chirurgia Pirelli Valdioni, forse il medico più famoso nella storia d'Italia, su PubMed ne totalizza appena 64. Adesso lo schivo Franchini dovrà abituarsi a gestire una popolarità inaspettata: è lui ad aver sperimentato, insieme con i colleghi del Policlinico San Matteo di Pavia, l'unica cura efficace contro il coronavirus. Anzi, l'unico farmaco biologico a disposizione, utilizzato per la prima volta in Italia e subito esportato, sotto forma di protocollo, in 29 Paesi dell'Unione europea e poi nel resto del mondo. È una medicina assai speciale. Non la produce Big Pharma, ma lo stesso dottor Franchini, e non ha niente a che vedere con i vaccini, ancora di là da venire. (...) **PAG 29**

Nessuno senza assistenza
Nessuno senza lavoro

Badanti
A COSTI ACCESSIBILI A TUTTI

Indennità accompagnamento 2020 - € 520
pensione di invalidità 2020 - € 286

convivente h 24
729
al mese

Centro Badanti Italia - Assistenza animali e anziani
Associazione No-Profit
Verona Civile C.so Milano, 92/B - VR - www.veronacivile.com

DIPLOMA IN 1 ANNO!

AFM - CAT - LICEI - INDUSTRIALE
ALBERGHIERO - NAUTICO ecc.

SCUOLA ITALIA

È L'ECCELLENZA nel campo della
PROMOZIONE e dei **COSTI!!!!**

VERONA - VIA DEL PERLÀ, 37/B
335.6357781 - 333.2048767

SIAMO PRESENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA!!

VERONARACCONTA ■ Massimo Franchini

«Una cura di 120 anni fa contro il virus»

Il primario legnaghese allievo di Corrocher, Todeschini e Perona: «Il plasma iperimmune donato dai pazienti guariti sconfigge in poche ore il Covid-19 e salva un malato su 11. Il mio protocollo di cura è l'unico farmaco biologico disponibile: lo stanno applicando in tutto il mondo»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) Si chiama plasma iperimmune da paziente convalescente. Si ricava dal sangue di chi ha contratto il Covid-19 ed è sopravvissuto. Parafasando Tertulliano, si potrebbe dire che così come il sangue dei martiri è il seme della Chiesa, quello dei malati è il seme della vita.

I risultati della sperimentazione sono vistosi: la cura praticata dal medico veronese salva un paziente su 11. Se fosse stata applicata su vasta scala, invece dei 34.223 decessi registrati in Italia (statistica aggiornata a venerdì scorso) ne avremmo contati 3.111 in meno.

Franchini ha vissuto fino all'età di 37 anni a Legnago, dove ha frequentato il liceo classico Cotta. Non ne è uscito a pieni voti (57/60), ma in quell'esame di maturità, di certo più severo allora rispetto a oggi, nessun altro studente seppe fare meglio di lui. In seguito, si è ampiamente riscattato: laurea in Medicina con 110/110 e lode nel 1991 all'Università di Verona; diploma di specializzazione in Ematologia con 50/50 e lode. Nella prima ebbe come relatore Roberto Corrocher; nella seconda Giuseppe Todeschini, «due maestri, anche se

Dovrei smettere di respirare?

Si possono ostacolare con vitamine e farmaci. Ma il fenomeno è irreversibile. C'entra anche l'inquinamento.

E la tesi di specializzazione?

Descriveva 127 episodi consecutivi di setticemia da Pseudomonas aeruginosa, un batterio ubiquitario, osservati al Policlinico di Verona in pazienti oncematologici affetti da neutropenia, cioè una diminuzione dei leucociti neutrofili nel sangue.

Perché ha fatto il medico?

Mio padre aveva una fiorentina agenzia assicurativa dell'Italica, oggi Ras. Per raccogliere polizze, gli bastava sedersi al Caffè Paglia di Legnago nei giorni di mercato. Pensavo di doverla rilevare io, quindi gli comunicai che mi sarei laureato in Legge o in Economia e commercio. Lui mi dissuase: «Massimo, è meglio se scegli Medicina». Fu previdente, perché con la crisi del 1990 saltarono tutti i mobiliti della Bassa e restò senza clienti. Lo ringrazio ogni giorno: questo è il mestiere più bello del mondo.

Per quale motivo decise di occuparsi proprio del sangue?

Per caso. Dopo la laurea, dovevo iscrivermi a una scuola di specializzazione. Quella di Medicina era richiestissima. Per sicurezza, scelsi come paracadute anche Ematologia. Perona mi ricevette nel suo studio. Non lo lasciai più. Fu lui che mi mandò a lavorare dal suo collega Giuseppe Aprilì, presso il Servizio trasfusionale, dove diventai responsabile della banca regionale dei tessuti dell'Azienda ospedaliera.

«Ogni giorno ringrazio mio papà che mi volle medico, il mestiere più bello, anziché assicuratore»

l'impronta indelebile nella mia vita la lasciò Giuseppe Perona, primario di Ematologia, del quale ancor oggi ricordo le lezioni». Talento precocissimo, collaboratore di una trentina di riviste scientifiche internazionali, a 41 anni era già primario dell'ospedale Maggiore di Parma, dov'è rimasto dal 2008 al 2011.

Dal 2004, anno del suo matrimonio con Francesca Dell'Aringa, funzionaria dell'Asl 9 Scaligera conosciuta attraverso Francesca Presti, un'amica ginecologa, Franchini ha sempre abitato a Verona, nel quartiere di Ponte Crencano. La coppia ha due figli, Filippo, 13 anni, e Sara, che ne compirà il 12 giugno. Ogni giorno il medico fa il pendolare da e per l'ospedale Carlo Poma di Mantova, pur avendo quello di Borgo Trento a 5 minuti a piedi da casa. Il legame con Legnago è rimasto fortissimo: persi i genitori Gianni e Lucia, il vive ancora l'unica sorella, Cinzia, docente al liceo Cotta, e il nipote Michele, studente universitario. «Mi ha fatto particolarmente piacere una telefonata di Graziano Lorenzetti, sindaco della mia città natale, che voleva congratularsi per la cura anti Covid-19».

Su quale argomento verteva la sua tesi di laurea?

I radicali liberi, sostanze tossiche derivate dall'ossigeno. Si accumulano nell'organismo e interferiscono nei processi degenerativi dell'invecchiamento.

Che cosa fa questa banca?

Preleva ossa e tessuti da donatori viventi o da cadaveri. Per esempio, la cute serve per opere e grandi ustionati; la testa del femore, scartata quando s'impianta l'anca artificiale, si utilizza negli interventi odontoiatrici o della colonna vertebrale; tendini e legamenti consentono di riparare quelli strappati degli atleti.

Mi parli del plasma.

È un emocomponente, privo di cellule e ricco di proteine, fra cui gli anticorpi. È la parte liquida del sangue, di un colore che viene chiamato appunto giallo plasma. Si può separare da globuli rossi, globuli bianchi e piastrine. Mediante un litro di sangue ne contiene mezzo di plasma. I pazienti guariti dal Covid-19 hanno in esso alte concentrazioni di IgG neutralizzanti, gli anticorpi che offrono un'immunità permanente e ci difendono anche nel caso in cui tornassimo a contatto con il virus. Gli stessi che si usano per i vaccini.

Come ha scoperto che il plasma poteva diventare un farmaco contro la pandemia?

A metà febbraio, quando cominciarono a manifestarsi in Italia i primi contagi, Fabio Pajola, direttore di presidio del Poma, mi mostrò un editoriale di Lancet, la Bibbia dei medici bianchi, sul plasma convalescente. Mi si aprì un mondo. E ci chiedemmo: perché non uti-



Massimo Franchini, 53 anni, primario ematologo all'ospedale Carlo Poma di Mantova, con una sacca di plasma

lizzarlo nei casi di Covid-19?

Un azzardo.

Tutt'altro. Sono 120 anni che si fa ricorso a questa metodica. Emil Adolf von Behring, primo premio Nobel per la medicina nel 1901, la sperimentò contro la difterite e il tetano. In seguito trovò applicazione per la tubercolosi, il botulismo, la pertosse, il veleno delle vipere. Il plasma dei guariti fu usato in epidemie e pandemie di spagnola, Sars, Mers, Ebola, morbillo, epatite B, influenze aviarie e suine.

E allora perché non impiegarlo anche contro la leucemia, ricavando dal sangue di chi ha sconfitto questa neoplasia?

Gli anticorpi possono guarirci dalle infezioni virali. Sì, sa che contro i virus gli antibiotici non servono a nulla. Ma la sua domanda non è sbagliata: la lettura scientifica abbonda di studi sull'origine virale di alcune malattie oncologiche.

Quando ha cominciato a usare il plasma iperimmune?

Il 21 febbraio scoppiò l'epidemia. Mantova viene risparmiata, ma comincia a ricoverare malati provenienti da Codogno, Cremona e Piacenza. Siccome sono consulente del Centro nazionale sangue del ministero della Salute, telefono a Giancarlo Liubruno, che ne è il direttore, il quale mi dice: «Ma lo sai che Cesare Perotti del San Matteo di Pavia ha avuto la tua stessa intuizione?

«Mi telefonò il collega De Donno mentre stava per andare a letto. «Funziona, funziona!», urlava

Chiamalo». L'ho fatto. Siamo diventati subito amici. E così è nato il protocollo di cura, il primo in assoluto nel mondo occidentale. Non perché siamo i più bravi, ma perché il coronavirus, dopo la Cina, ha attaccato l'Italia. Una triste primogenitura.

Però lei non aveva ancora i guariti dai quali prelevare il plasma iperimmune.

Le sacche ci sono arrivate da Pavia, colpita dal Covid-19 prima di Mantova. Il protocollo è stato messo a punto e brevettato in soli 15 giorni. È una procedura che di solito richiederebbe dai 3 ai 6 mesi di lavoro.

Brevettato? Ve lo fate pagare?

Ci mancherà altro! Lo abbiamo subito messo a disposizione gratuitamente su Clinicaltrials.gov, il database degli studi clinici finanziati con fondi pubblici e privati nel mondo intero. La sperimentazione è durata dal 1° aprile al 1° maggio. Su 46 pazienti ricoverati a Mantova e Pavia, ai quali abbiamo trasfuso il plasma iperimmune, da una mortalità attesa del 15 per cento si scesi al

per ciascuno. Abbiamo scorte per 100 malati, vogliamo arrivare a 200. Si conservano integre per due anni. I donatori possono prestarsi alla plasmateresi ogni mese. Ma dobbiamo controllare che il titolo anticorpale sia sufficiente, perché più passa il tempo dal superamento dell'infezione da Covid-19 e più nei volontari guariti gli anticorpi neutralizzanti tendono a calare.

Non ha temuto che il plasma iperimmune potesse infettare ancora di più i pazienti?

Domanda interessante. No, perché, anche se non vi erano studi in proposito, sapevo che era stato sottoposto a uno screening rigoroso per eventuali agenti infettivi nonché a un processo di inattivazione dei medesimi mediante raggi ultravioletti, che distruggono tutti i virus, Covid-19 incluso. Oggi abbiamo la certezza che il coronavirus non si trasmette con il sangue.

Ma come agisce il plasma iperimmune da convalescente?

Gli anticorpi si legano direttamente con il virus in un punto particolare, quello che esso utilizza per entrare nelle cellule, una specie di chiave che s'inserisce nella serratura. L'anticorpo avvolge la chiave e la rende inutilizzabile, per cui il Covid-19 non riesce più a penetrare la cellula.

È una cura costosa?

Non direi. La donazione è gratuita. Le uniche spese sono per la validazione e le sacche: 172 euro per ogni plasmateresi, più 60 euro per inattivare eventuali virus con i raggi UV, quindi 232 euro ogni 600 millilitri di plasma. Fanno 116 euro una tantum a paziente.

Come ha vissuto la pandemia?

Sono stato colto di sorpresa. Avevo sottovalutato le notizie provenienti dalla Cina. Ormai eravamo abituati alla medicina di precisione e qui ci siamo trovati alle prese con una roulette russa. L'unica arma efficace era ed è l'isolamento. Non poteva di contagiare i miei, ho dovuto traslocare in un appartamento attiguo che avevo acquistato con un mutuo. Per tre mesi il peso della famiglia è ricaduto interamente sulle spalle di mia moglie.

Teme che il mancato distanziamento farà riesplodere il Covid-19?

Temo l'autunno-inverno. Mi stanno chiamando da Arequipa, in Perù, dove ora fa freddo. Là sono in una situazione drammatica. È un virus influenzale. Dobbiamo sperare di sfangare il prossimo inverno, in attesa che arrivi il vaccino in quello del 2021-2022.

Non avrà donatori quanto a sufficienza per ricurare il plasma?

Già ora su 100 pazienti non di 30 sono idonei alla plasmateresi, o per l'età, o per altre patologie, o per i titoli anticorpali insufficienti.

Perché sulla stampa si è parlato solo di Giuseppe De Donno, primario di Pneumologia dell'ospedale dove lei lavora?

Perché è più simpatico, penso.

Scherzi a parte, siamo amicissimi, lo stimo molto. All'inizio i colleghi hanno accolto questa cura con molto scetticismo, sembrava obsoleta. De Donno no, non si è mai arreso. Dopo averla sperimentata sul primo paziente, mi telefonò tripudante dall'ospedale mentre stavo per coricarmi: «Funziona! Funziona! Gli ho appena tolto il respiratore». E grazie a lui se hanno parlato di questa cura. Per settimane ho reclutato i guariti usando il viva-voce in auto nel tragitto Verona-Mantova e ritorno.

Però Selvaggia Lucarelli sul Fatto Quotidiano ha ridicolizzato De Donno con un'intervista che è stata presentata come «surreale».

Una grave scorrettezza. Ha insinuato che i nostri dati fossero falsificati. E per far perdere le staffe al mio collega, ha violato la privacy di Pamela, una paziente in gravidanza salvata dal plasma iperimmune.

Avrà agito così perché Matteo Salvini ha lodato la vostra cura?

La Lombardia è governata dal centrodestra, quindi screditarla mi pare che sia diventato uno sport nazionale. Eppure si è schierato dalla nostra parte anche il sindaco di Mantova, Mattia Palazzi, che è del

«Farsi cattivo sangue non è solo un luogo comune. Bisogna stare attenti al ferro: l'anemia dilaga»

Pd. Devo ringraziare Raffaello Stradoni, direttore generale del Poma, veronese e medico come me, da cui ho avuto carta bianca. Resta il fatto che il plasma iperimmune elimini la carica virale nel 90 per cento dei pazienti trattati.

I testimoni di Geova rifiutano le trasfusioni.

Però sono molto bravi a prevenire le anemie con i farmaci. Mi capitò un solo caso grave, quando lavoravo a Verona: un emofilaco arrivato da me con l'emoglobina ridotta a 2 grammi per decilitro di sangue anziché averla a 15. Non morì solo perché aveva 18 anni.

Ogni quanti mesi è bene sottoporsi alle analisi del sangue?

Ogni 12, per evitare le anemie, che stanno diventando un problema sociale. Il ferro ha un ruolo in tutte le reazioni chimiche dell'organismo. Nella donna un valore dell'emoglobina inferiore ai 12 grammi significa esporsi a cefalee, febbri ricorrenti, disturbi digestivi e dell'umore, perdita di capelli, insonnia.

Farsi cattivo sangue è solo un luogo comune?

Nei detti popolari c'è sempre un fondo di verità. La rabbia e lo stress producono un aumento dei livelli di cortisolo nel sangue, come il alcolismo, e ciò alla lunga può tradursi in ipertensione, arteriosclerosi, rischio cardiovascolare, caduta delle difese immunitarie.

www.stefanolorenzetto.it